

Mercoledì 6 giugno – 11° giorno - A ROMA DAL PAPA

Oggi torniamo a Roma, abbiamo un appuntamento col Papa.

Alle sei siamo già tutti in piedi, silenziosi, ognuno a tenere a bada i propri pensieri. Sappiamo tutti che oggi ci separiamo, stiamo già pensando al ritorno, alle cose del dopo, alle cose del sempre. Questi dieci giorni passati così sono stati eccezionali, proprio perché unici, tanti giorni in pochi giorni, oggi si torna normali. Qualcuno parla già con enfasi del suo prossimo pellegrinaggio. E' un po' anche per farsi coraggio, come certe pubblicità delle crociere. A me invece viene da pensare al treno delle sei e mezza di domani mattina e al lavoro che ormai sarà una montagna.

Ma poi c'è don Paolo, è arrivato apposta questa mattina. Celebriamo assieme la Messa, un po' persi nella grande cappella del centro, ci raccogliamo tutti vicino all'altare. Mi sembra di vedere una certa emozione, la si può intuire dietro i piccoli gesti. Nello scambio della pace, soprattutto, di tutti con tutti, e da come salutiamo don Paolo che deve tornare subito a Roma.

Prima di lasciarci consegna a ciascuno la quadrangola, una piastrina rettangolare di metallo povero che i pellegrini del medioevo portavano sui vestiti a

testimonianza del loro viaggio. Questa è da portare al collo ed è stata fatta nella stessa maniera artigianale in cui venivano fatte nel medioevo. Un modo col quale gli amici del Cammino della Luce vogliono farci ricordare questi bei giorni di vita comune lungo la Via Amerina.

La colazione corre via veloce, tra fette di torta e marmellate. C'è il fermento dei preparativi, oggi dobbiamo portarci dietro tutto il bagaglio, appesantito per i libri e gli oggetti accumulati durante il pellegrinaggio.



Il furgone ci scarica tutti davanti alla stazione, sono venti minuti di treno, fino a San Pietro. Ci troviamo subito immersi, con i nostri zaini e i borsoni, dentro un unico fiume di persone che vanno tutte nella stessa direzione. Impossibile sbagliare strada, in un momento siamo al colonnato.

L'udienza del Papa è nella piazza e le misure del servizio d'ordine sono ferree. Mettiamo gli zaini sul tappeto mobile che gli fa la radiografia, anche un semplice paio di forbicine fa suonare l'allarme. I bastoni non entrano, li lasciamo di fianco alla postazione

e li riprenderemo all'uscita. Almeno lo stendardo è autorizzato a passare.

La piazza è già affollata di gente. Davanti sono piazzati parecchi striscioni, ci sistemiamo anche noi in attesa paziente. Fa caldo, grossi nuvoloni minacciosi vanno e vengono, ma alla fine il sole la vince e comincia a picchiare pesante.

La gente cresce, siamo davvero in tanti, l'agitazione aumenta alle dieci e mezza, l'ora dell'udienza. Il Papa appare dopo un quarto d'ora sull'auto scoperta che fa il giro della piazza. Lo vediamo sui maxischermi, ne seguiamo il movimento dall'agitazione della piazza quando passa.

Adesso è nel varco alle nostre spalle, lo vediamo bene, saranno dieci metri massimo. Cominciamo ad agitarci anche noi e a sparare foto a raffica.

Succede tutto in un attimo. C'è un'agitazione improvvisa, un correre immediato di personale della sicurezza,



movimenti frenetici dentro il varco subito dietro la macchina del Papa.

Il Papa passa ignaro di tutto, le immagini sul maxischermo continuano a riprenderlo regolarmente. Intanto nel passaggio il tumulto si è quietato, ma si vedono gli uomini della sicurezza che stanno immobilizzando a terra qualcuno.

Poi, quando il Papa è ormai lontano, lo vediamo accompagnare via un tipo sui trenta, capelli lunghi e chiari, che prova ancora ad agitarsi, fuori di zucca di sicuro. Si allontana sulle sue gambe e, lo sapremo poi, finirà in ospedale per manifesto squilibrio mentale.

E' andata bene, ma a tutti per un momento è tornata in mente l'immagine di quell'altra volta, il 13 maggio 1981. Allora non era finita bene come questa volta, e noi ci mettiamo un po' a riconcentrarci sulla cerimonia.

L'udienza comincia con una bella lezione del Papa su San Cipriano di Cartagine, poi c'è il saluto al Papa in diverse lingue. Per ogni gruppo linguistico vengono citati i gruppi di pellegrini presenti e il Papa risponde poi nella loro lingua. Gli italiani sono tenuti per ultimi, e anche noi siamo citati. Sentiamo nominare i "componenti del Cammino della Luce di Amelia". Ci mettiamo un attimo a capire che si parla di noi, ma facciamo comunque in tempo a farci sentire. Il Paternoster e la



benedizione del Papa chiudono l'udienza.

La gente ha già cominciato a sciamare dalla piazza. E' l'ora di pranzo, pullman e trattorie aspettano i pellegrini, non certo affamati di solo pane, ma anche di quello. Il nostro gruppo si disperde nella zona, alla ricerca di qualcosa da mangiare in fretta.

Il programma del pomeriggio è un programma di lusso, che Giancarlo ha costruito con pazienza: la visita alle grotte vaticane, gli scavi più antichi, quelli che hanno portato a identificare la tomba di San Pietro. Una visita che è stata prenotata con mesi di anticipo.

Purtroppo qualcuno di noi deve andare via prima, la vita normale esige i suoi sacrifici. Rimane per tutti un tempo breve per una visita rapida ma intensa alle tombe dei Papi.

Poi, sbucati sopra dentro la Basilica, che sembra una grande piazza chiassosa, ai piedi della statua di San Pietro, il momento degli ultimi saluti e gli ultimi abbracci per chi deve partire. I più intimi, quelli tipo lucciconi, quando anche gli uomini veri si lasciano andare.

La "romea" e la credenziale piena di timbri colorati sono già ben sistemate negli zaini, è finita davvero. Ultreya



Ultreya

